

Giornale di Sicilia 30 Giugno 2008

Il boss scalzato sguinzagliò i suoi “007”: scoprì che il rivale aveva uno zio in polizia

PALERMO. Pietro Tumminia riemerse dalle ceneri almeno un paio di volte. La prima nel mese di giugno del 2006, quando il suo nome fu uno dei pochi a sfuggire all'operazione Gotha. La seconda esattamente un anno dopo. Quando, dopo essere stato scalzato da Salvatore Lo Piccolo in persona, grazie ad una raffinata attività di intelligence riuscì a riprendersi il posto di reggente della famiglia di Altarello. Per buona pace del boss di San Lorenzo. La vicenda - ricostruita con dovizia di particolari dal pentito Nino Nuccio e contenuta nelle carte dell'operazione «Michelangelo», la retata antimafia che nei giorni scorsi ha portato all'arresto di dodici persone della Noce - ruota tutta attorno a due nomi: il primo è, appunto, quello di Pietro Tumminia, 36 anni, boss di Altarello; l'altro è quello di Giuseppe Geraci, 37 anni, anche lui - ma solo per pochi mesi - reggente della famiglia di Altarello. Finora si è saputo che Geraci era stato «sfiduciato» da Lo Piccolo perché imparentato con un poliziotto. Ma solo adesso si è scoperto che a fargli le scarpe era stato proprio Tumminia. Che dopo avere sguinzagliato una serie di «007» riuscì a ricostruire ogni singolo ramo dell'albero genealogico del suo rivale.

«Voleva mettersi a disposizione»

Avevano urgente bisogno di uomini, Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Ma soprattutto non c'era molto tempo per verificare il curriculum dei nuovi affiliati. Tra i picciotti che si erano fatti avanti, che scalpitarono per un posto di riguardo c'era quello di Giuseppe Geraci, trentasettenne di Altarello arrestato a gennaio nell'ambito dell'operazione Addiopizzo. «Intorno a luglio, agosto - dice Nuccio ai magistrati - già si cominciò (...) a muoverci per mettere, per sponsorizzare Giuseppe Geraci, cosa che... Giuseppe Geraci parlando con me e con Mimmo Serio chiedeva (...): "Sai, siccome io vista la situazione voglio essere a disposizione per Sandro Lo Piccolo e per Salvatore Lo Piccolo. Fateci sapere se è possibile". Perché Giuseppe Geraci non aveva ancora rapporti con i Lo Piccolo». «Noi - aggiunge ancora il pentito - ne abbiamo parlato con Francesco Franzese». Che rispose: «"Va bé, è sempre buona, è sempre una cosa positiva, visto il periodo una persona di fuori che si mette a disposizione è una manna del cielo. E, dice, fateglielo sapere pure voi a Sandro Lo Piccolo"».

«Mi hanno fatto uomo d'onore»

Nel mese di gennaio 2007, racconta ancora Nuccio, i Lo Piccolo «organizzarono una riunione al paese in presenza di Luigi Caravello, Sandro Lo Piccolo, Salvatore Lo Piccolo, Andrea Adamo, Massimo Troia e Giancarlo Seidita (...). All'appuntamento è stato fatto uomo d'onore e il padrino di battesimo è stato Luigi Caravelle.

Al ritorno dell'appuntamento Giuseppe Geraci ha fatto una mangiata nel suo posteggio dove c'eravamo io, Mimmo Serio, Andrea Bonaccorso, Paolo Di Piazza. Geraci però mi aveva chiamato a me da solo, ancora non c'era né Bonaccorso né... né Di Piazza, aveva lasciato Mimmo Serio in disparte (...) perché aveva più fiducia in me che a Mimmo Serio, perché Mimmo Serio era considerato anche da Sandro Lo Piccolo una persona molto leggera nel parlare. Allora Geraci mi chiamò a me in disparte e mi fece: "Sai cugino – perché mi chiamava cugino – ti devo dire una bella cosa, però non ne parlare con Mimmo, perché non vorrei fare brutta figura. Dice, sono stato al paese e mi hanno fatto uomo d'onore e c'era il tizio, c'era il caio e mi ha fatto, il mio padrino è Luigi Caravello"».

Ma Tumminia gioca d'astuzia

La sua nomina doveva essere una sorta di commissariamento. Un modo per scalzare un «rotoliamo» - siamo alla vigilia dell'omicidio Ingarao, forse una delle fasi più cruenta della guerra tra le due fazioni - e mettere un uomo di Lo Piccolo in un punto strategico. Ma non fu facile farlo capire agli altri. E, infatti, continua ancora Nuccio, «essendo che Giuseppe Geraciviene fatto uomo d'onore della famiglia di Altarello di Baida e supervisore della Noce, perché Altarello di Baida, via Pitrè, Noce, Cruillas e Malaspina è tutto un mandamento, cosa succede? Che fissa un appuntamento a Piero Tumminia, a Tommaso Lo Presti il Lungo, che era il garante di Piero Tumminia, (...) Tonino Lo Nigro il Ciolla (...). Hanno fatto l'appuntamento uno, due, tre volte però all'appuntamento una volta mancava Tumminia, una volta mancava Tommaso Lo Presti il Lungo, stò appuntamento diciamo che veniva... Rinviato... diciamo, perdevano tempo». «Il discorso - aggiunge Nuccio - era che loro avevano il jolly nella manica per non fare mettere Giuseppe Geraci come uomo d'onore...» .

«Ma a chi avete messo?»

Civollero alcuni mesi, ma alla fine l'appuntamento si fece. E secondo quanto ricostruisce Nuccio toccò proprio a Caravello, il padrino di Geraci, annunciare a tutti la notizia che tutti però già conoscevano. All'incontro, sempre secondo quanto riferisce Nino «Pizza», erano presenti anche Pietro Tumminia, Tommaso Lo Presti il lungo e Tonino Lo Nigro. A parlare è proprio Caravello: «"Sai Piero, da oggi anche Giuseppe Geraci è uomo d'onore appartenente alla famiglia di Altarello ed è lui il capofamiglia. Tu stai accanto a Giuseppe". Lui - continua Nuccio - in presenza di tutti ha detto "sì", Tommaso Lo Presti ha detto "sì" e se ne sono andati. Poi, sia lui che Tommaso Lo Presti, prendendo un altro appuntamento con Luigi Caravello hanno detto: "Ma a chi avete messo come uomo d'onore? A uno che ha lo zio nella polizia?"». L'operazione di intelligence aveva funzionato alla perfezione. Gli uomini della Noce erano riusciti, senza ricorrere all'uso della forza, a prevalere. « (...) E allora- commenta laconico Nuccio - da qui si è dovuto levare

Giuseppe Geraci ed è rimasto a malincuore Piero Tumminia”.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS